

## SABATO XXI SETTIMANA T.O.

**1Ts 4,9-11**

*Fratelli, <sup>9</sup>riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, <sup>10</sup>e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più <sup>11</sup>e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato.*

Il tema svolto in questa sezione esortativa è quello dell'amore fraterno, che l'Apostolo considera come una realtà ben radicata nell'esperienza comunitaria dei Tessalonicesi. L'amore fraterno è subito descritto nella sua natura teologale; vale a dire: nella sua origine divina. Il versetto chiave di riferimento è il seguente: «Fratelli, riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri» (1Ts 4,9). L'amore fraterno, nell'ambito della comunità cristiana non è, infatti, il risultato di un codice di comportamento, né tanto meno un insieme di buone maniere. Al contrario, l'amore cristiano, quello autenticamente teologale, non viene dal basso ma dall'alto; lo slancio dell'amore fraterno deriva essenzialmente da una spinta interna prodotta nel cuore umano dallo Spirito di Dio. Quindi, ben a ragione, e con impeccabile esattezza teologica, l'Apostolo dice: «voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri» (ib.). Le parole che esortano all'amore fraterno, non aggiungono nulla di sostanziale, perché in realtà l'unico che ci insegna ad amare è Dio; è da Lui che i cristiani imparano l'amore, dal suo modo di amarci e di accoglierci reso visibile soprattutto dallo stile di vita di Cristo, che personifica e rivela, alla portata dell'uomo, l'amore di Dio. Questo è il punto di riferimento assoluto e insostituibile, dove i cristiani imparano ad amarsi come ama Dio: l'umanità di Gesù. Tuttavia, se da un lato l'amore si apprende da Dio, dall'altro non c'è mai un confine di cui si possa dire che non è possibile procedere oltre. Paolo dice intanto: «avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri», ma prosegue successivamente dicendo, «vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più» (1Ts 4,10). L'amore fraterno, poiché ha la sua sorgente in Dio, è un'esperienza senza confini, nel senso che è sempre possibile procedere al di là, crescendo in questa esperienza di comunione proveniente dallo Spirito di Dio. In questo senso, il ruolo dell'Apostolo diventa fondamentale, perché è la sua parola esortativa la forza che spingerà la comunità cristiana a non fermarsi mai ad un determinato confine, ritenendo di avere ormai fatto tutto. La comunità cristiana, sotto la spinta della parola della predicazione apostolica, sotto il

pungolo delle esortazioni e degli insegnamenti del pastore, sarà spinta a superare se stessa continuamente, senza fermarsi a un determinato stadio. La vita terrena è pensata da Dio sul registro dell'evoluzione storica, e ciò, come vale per le realtà terrene, vale anche per le realtà soprannaturali: tutto si evolve e tutto deve muoversi verso una perfezione sempre maggiore, finché la vita non si conclude e con essa lo stato di pellegrinaggio. Ma quando la vita finisce, cessa anche il tempo favorevole insieme alle opportunità della crescita nella santità. Così l'apostolo spinge la comunità a non fermarsi nell'esperienza dell'amore fraterno, ma a superare tutti i confini possibili, finché c'è tempo per farlo. La morte impedirà a tutti di diventare migliori e saremo fissati per l'eternità in quel livello d'amore che avremo raggiunto.

Inoltre, un ultimo elemento importante riguarda l'impegno nel lavoro quotidiano, che Paolo raccomanda caldamente ai Tessalonicesi. Infatti, i cristiani servono Dio anche nelle realtà temporali, e non soltanto in seno alla comunità cristiana svolgendo dei ministeri ecclesiali come il servizio dell'evangelizzazione o dell'assistenza ai poveri; i cristiani servono Dio dentro e fuori la Chiesa, dentro e fuori la comunità cristiana. Uno degli ambiti in cui Dio viene servito è appunto quello del lavoro quotidiano, compiuto per amore di Lui, non con l'obiettivo terreno di arricchirsi, o di vivere nell'abbondanza, né di ricavare dal lavoro un vantaggio personale da far valere sugli altri. Cristo è servito, mediante il lavoro, nelle persone che ne sono oggetto, è servito in tutti coloro che sono destinatari delle nostre competenze o della nostra professionalità. L'Apostolo dice, a questo proposito, ai cristiani di Tessalonica: «vi esortiamo, fratelli, a [...], occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani» (1Ts 4,11). Il lavoro, per il cristiano, è uno degli ambiti in cui vivere l'ubbidienza alla volontà di Dio; qui la prospettiva specifica è eminentemente pratica, e la finalità è quella di evitare la contro testimonianza del disimpegno e dell'ozio (cfr. 1Ts 4,12). Per i cristiani, però, il lavoro è qualcosa di più: è una maniera di rispondere a Dio che ci chiama ad essere suoi collaboratori nel gestire la creazione ed è, per la fatica che comporta, una forma di partecipazione alla sofferenza redentiva del Cristo crocifisso.